

## **MIO PADRE RACCONTAVA STORIE**

di Alberto Sacco

*Cascina Macondo – Scritturalia, domenica 17 Giugno 2007*

Mio padre raccontava delle storie. Da quando mi ricordo ha sempre raccontato delle storie.

Anche adesso, però, che piccolo non sono più, le racconta ancora.

Mio padre raccontava storie, tante, belle, alcune meno, ma a me non importava. A me piaceva ascoltarlo.

Mi bastava che dicesse che era passato al Circolo, giù in piazza, e che aveva visto il Dria, lo zio Ercole, la panettiera o che aveva preso un Aperol con il Fiannacca.

A me piaceva la sua voce, tanto che a forza di sentirlo io non parlavo quasi più. Senza il quasi.

Anche a mia madre piaceva parlare, ma lo faceva con le sue amiche o con la parrucchiera o con le vicine o con le beghine o con il dentista.

Diceva, mia madre, che io non parlavo, mai, che stavo zitto, che sembravo un pulcino nel nido, solo che non pigolavo.

Diceva, mia madre, che stavo lì con la bocca semiaperta a fissare mio padre che narrava. E se la pigliava con lui, gli diceva che era colpa sua se non parlavo, che mi riempiva la testa di farfalle, che non sarei mai cresciuto, che sarei rimasto un piccolo pulcino muto.

Litigavano spesso, mia madre e mio padre, io stavo a sentire quei battibecchi. Spesso erano ricami in punta di spada, altre volte erano scambi di artiglieria, qualche volta bombardamenti a tappeto.

Ma si volevano un gran bene.

Me lo raccontava mio padre.

Mio padre raccontava delle storie.

Una volta mi spiegò la storia di Pedrita Torrita.

Era una bambina carina e divenne la più bella del paese, ma mica era merito suo se era così e neanche dei suoi genitori. “Sono i geni” diceva mio padre “come si combinano, certi credono di essere predestinati, ma non è vero, è solo culo”. Diceva mio padre.

Pedrita Torrita aveva una madre, Felicita Macchiaioli, che ringraziava ogni giorno dai banchi della chiesa la Divina Provvidenza che le aveva donato una figlia così. Poi, dopo, la Divina Provvidenza fu ringraziata molto meno.

Felicita diceva alla figlia che era proprio bella e le metteva dei fiocchi nei capelli. Le spiegava che le era capitata una benedizione e che chi è benedetto ha tutte le porte aperte. Pedrita Torrita ebbe tutte le porte aperte.

Diceva mio padre “Quando apri una porta di sicuro la dai sul naso di qualcun altro!” e così Pedrita Torrita non ebbe molte amiche.

Pedrita Torrita apriva la Processione del Corpus Domini.

Pedrita Torrita era la reginetta della fiera della Ciliegie.

Pedrita Torrita era la Mascotte del paese.

Pedrita Torrita era perennemente sola anche se era circondata continuamente da un mucchio di gente, adulti e non, ma mai qualcuno con cui raccontarsi.

“Venne l’età da marito”, diceva mio padre, e tutto il paese partecipava alla conta dei pretendenti. C’erano quelli che tifavano per il buon partito, (Felicita Macchiaioli era tra questi), mentre, dall’altro campo, c’erano quelli altrettanto agguerriti dei “poveri ma belli”. “Rimase un pareggio.”, diceva mio padre, “Ancora adesso i due schieramenti litigano su chi avrebbe vinto”.

Pedrita Torrita partì col torpedone del mattino alla fermata appena fuori del paese. Felicita Macchiaioli pianse lacrime dalle sue amiche, dalla parrucchiera, dalle vicine, dal dentista, dalle beghine.

Pedrita Torrita arrivò in una città né grande, né piccola. Andò a lavorare in un negozio né grande, né piccolo. E si trovò un amore, quello grande però! Sposò una vita felice e non tornò mai più.

Mio padre mi raccontava delle storie e me le racconta ancora adesso.